

IL GIORNO DELLA CONDANNA

«Straziante ma sono sopravvissuto Sul mio movente ipotesi assurde»

«Il carcere significa per me tanta penitenza in questa Quaresima. Andrò a riequilibrare un po' la non osservanza, per molti anni, di penitenze più rigide»

«Ho sempre guardato il giudice in faccia. L'etichetta di detenuto ingiuriato a rischio di linciaggio mi fa rientrare nella stessa categoria di un terrorista»

Sono, dunque, riuscito a sopravvivere al verdetto, che il giudice ha fatto in modo che fosse trasmesso in diretta streaming. È stato straziante, ma ho affrontato la situazione guardando in faccia il giudice per tutto il tempo, prima da seduto e poi in piedi quando ha pronunciato la condanna. Ruth (Shann membro del team di difesa n.d.r.) mi ha detto che anche lei ha fissato per tutto il tempo [il giudice] Kidd. Continuavo a ripetere nella mia mente: "Falso. Ingiusto". In certi passaggi ero d'accordo con il suo ragionamento a proposito della mia autorità e responsabilità morale nei confronti dei membri del coro. Poi però mi sono detto: "Sono sbagliate le premesse".

Come avevo già accennato, la precedente udienza era da Alice nel Paese delle Meraviglie, perché la mia squadra legale, che credeva nella mia innocenza, doveva formulare, o quantomeno rispondere a, ipotesi assurde circa il mio presunto movente. La situazione e le circostanze relative alle accuse depongono per la non plausibilità del fatto, ma non per la (stupida) arroganza fatta valere dal giudice. Me la sono cavata con una condanna senza condizionale di tre anni e otto mesi,

più lieve rispetto a quella di quattro anni e sei mesi che avevo erroneamente stimato mentre ero in aula.

Robert [Richter] pensava a qualcosa di meno, mentre Ruth a qualcosa di più. Sarà importante vincere il ricorso in appello.

Robert mi ha chiesto se fossi propenso a chiedere in sede di ricorso una riduzione della pena. Ho risposto che il mio primo istinto era di dire no, perché non volevo offrire ai giudici alcun margine perché potessero cavarsela con un "compromesso". Richter mi ha confidato di non essere sorpreso per la mia risposta, e si è detto pienamente d'accordo. Ne è convenuta anche Ruth, secondo la quale avremmo avuto la possibilità di ottenere al massimo uno sconto soltanto di pochi mesi.

L'aula era gremita e forse era stato messo a disposizione anche un altro locale per il pubblico in sovrannumero. Sono riuscito a riconoscere soltanto poche persone, Mary Helen Woods Peter Westmore e Anne Lastman. Non ho visto Patrick Meney. Più tardi ho telefonato a David [Pell], che mi ha detto che i media continuavano a trasmettere notizie. Poi ho chiamato Margaret tre volte, ma c'era la segreteria. A quanto pare, era insieme a Joseph e Susan Santamaria.

Ruth ha fatto notare che con discrezione il giudice si è dissociato dalla decisione della giuria. Non era affar suo, ma appunto della giuria. I giudici d'appello terranno presente la cosa, ha aggiunto. Ruth mi ha spiegato, inoltre, quanto fosse scomoda la posizione del giudice nel condannarmi, dato che aveva riconosciuto che fossi innocente. Che dire del procuratore? Si è voltato soltanto una volta per guardarmi, furtivamente.

A quanto pare, la mia etichetta di detenuto ingiuriato a rischio di linciaggio mi fa rientrare nella stessa categoria di un terrorista. Per tutto il tragitto ho avuto le manette ai polsi, quando però sono arrivato in tribunale, in anticipo, e sempre in manette, per il colloquio con gli avvocati, è intervenuto Richter dicendo di non aver mai conferito in tribunale con un cliente ammanettato. Dopo un rapido consulto, me le hanno rimosse per il colloquio, al che ho detto ai miei avvocati che la guardia che mi aveva messo le manette, così umilianti, era a posto. In effetti, si è rivelata cordiale e davvero disponibile, a differenza del suo collega e assistente europeo che due settimane prima mi aveva trasportato dal Tribunale di contea alla Map [Melbourne Assessment Prison]. Ogni segmento dell'iter per arrivare in tribunale è stato caratterizzato da ritardi, a un certo punto anche di quasi un'ora nel viaggio di ritorno. Probabilmente, si trattava della prima fase del rito di umiliazione, o forse potrebbe

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



anche servire per dare ai detenuti il tempo di ambientarsi.

Avevo la pressione alta quando l'abbiamo misurata prima di partire: 158 su 100. L'infermiera mi ha chiesto con innocenza se fosse giusta così! Questa sera ho ripreso il Prazosin e anche una seconda compressa di Lasix (furosemide), per le gambe gonfie, ma le ho prese soltanto una volta tornato dal tribunale. Qui in prigione ti viene spesso detto che qualcosa "capiterà", ma poi non succede niente. Martedì sera, alle 21:00, mi hanno detto che mi avrebbero svegliato alle 5:00. Mi hanno chiamato alle 5:45, il che non è stato certo un problema, e mi hanno dato dai venticinque ai trenta minuti per indossare degli abiti civili. Siamo partiti verso le 7:30. Non avevo la cintura (che è stata prelevata dal mio armadietto, al momento di partire), perciò mi sono caduti i pantaloni un paio di volte. Ho fissato i pantaloni alla camicia usando un bottone, e così, insieme alla cintura, ha evitato ogni possibile incidente in pubblico.

Mi hanno detto che dopo l'udienza saremmo tornati immediatamente. Ho fatto notare che dopo l'udienza mi aspettavo di parlare con i miei avvocati, come poi è avvenuto e con grande utilità; e così siamo tornati al penitenziario, "a casa", soltanto nel primo pomeriggio. L'udienza in tribunale è iniziata alle 10:00. Un paio di guardie mi hanno chiesto del mio ricorso in appello, ho detto loro che il mio caso era particolarmente complicato. Uno dei due ha risposto di avere già sentito questa frase. In tribunale ho dovuto firmare il Register of Sex Offenders, ma non mi hanno ancora sottoposto al tampone per il dna. Non ho obiezioni al riguardo. Mi sono sentito più leggero dopo l'udienza, soddisfatto di essermi lasciato alle spalle questa esperienza e di essere sopravvissuto al verdetto, grazie alla speranza che mi dava il ricorso in appello. Mi sono ricordato di inchinarmi davanti al giu-

dice prima di uscire dall'aula. Ruth e Robert concordano sul fatto che il fondamento del ricorso in appello consista nel fatto che nel 1996 ho celebrato la Messa in Cattedrale soltanto il 15 e il 22 dicembre. Un secondo reato un mese dopo, nel 1996, non può essere avvenuto; eppure, in tre occasioni J. ha ribadito che i reati fossero avvenuti nell'anno corale 1996. Inoltre, ho ribadito con una certa decisione che il mio alibi era stato confermato da quattro testimoni, nessuno dei quali è stato accusato di mentire. "Quanti alibi ci vogliono?", ho aggiunto, mentre Paul Galbally sorrideva pacatamente come segno di approvazione. Parlerò anche con Adrian Barrett, mentre altri ragazzi del coro hanno telefonato per mettersi a disposizione.

Ho pregato per la maggior parte del tragitto verso il tribunale a bordo dello speciale furgone argentato, sul quale ho dovuto salire all'indietro per riuscire a adattarmi allo spazio angusto del sedile; durante l'attesa prima dell'udienza, come anche dopo, mentre aspettavo per tornare, ho recitato un paio di rosari come ringraziamento. Il carcere significa per me tanta penitenza in questa Quaresima che andrà a riequilibrare almeno un po' la non osservanza, per molti anni, di penitenze più rigide. Non me ne rammarico più di tanto, anche se avrei dovuto osservarne di più, dato che ero sempre impegnato. È consolante poter offrire l'umiliazione, la sofferenza e i disagi al Signore per il bene della Chiesa. Il mio breviario della Quaresima non è ancora arrivato, lo hanno gli avvocati, i quali hanno pensato che il volume fosse fragile e che avrebbe potuto rovinarsi ulteriormente nel corso delle varie procedure.

E io che per questo ritardo avevo dato la colpa alla prigione!

Signore Gesù, grazie per avermi aiutato a trascorrere questa giornata. Possa la ferita inferta alla Chiesa per la notizia di

questa condanna essere controbilanciata in sede d'appello, e possano i fedeli cattolici essere rinvigoriti perché possano lottare con ancor maggior tenacia per Cristo, per la sua Chiesa Cattolica e per tutta la cristianità.

George Pell
Mercoledì 13 marzo 2019

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'ITER PROCESSUALE

Il proscioglimento da tutte le accuse arrivato dopo 404 giorni di detenzione

Il 7 aprile 2020 il cardinale George Pell veniva prosciolto da ogni accusa e rimesso in libertà dopo 404 giorni di detenzione nelle carceri australiane. La sentenza dell'Alta Corte ribaltava quella di primo grado del 13 marzo 2019, confermata il 21 agosto dello stesso anno dalla Corte d'Appello di tre giudici dello Stato di Victoria, con un voto di due a uno. La condanna era stata a sei anni di carcere, con tre anni e otto mesi da scontare prima di una eventuale libertà condizionale. Pell, classe 1941, era stato dichiarato colpevole di aver abusato sessualmente nel 1996 nella sagrestia della Cattedrale di Melbourne, quando era arcivescovo della diocesi, di due coristi di 13 anni sorpresi a bere il vino della Messa. Ricorrendo all'Alta Corte i legali del porporato si erano basati in gran parte sull'opinione dissenziente del terzo giudice della Corte d'Appello che aveva messo in dubbio la credibilità e l'affidabilità dell'unica vittima ancora in vita, chiedendo appunto il proscioglimento da ogni accusa. Come è avvenuto, con il riconoscimento pieno dell'innocenza di Pell, il quale alla lettura del verdetto che lo riconsegnava alla libertà ha detto di non provare risentimento verso chi lo accusava. Nella consapevolezza che «l'unica base della guarigione a lungo termine è la verità e così l'unica base della giustizia, perché giustizia significa verità per tutti».

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE